

Il dossier**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

Dal Colonnello allo «Zar». Dalle Tv all'«oro nero». Un affare da oltre 10 miliardi di dollari. Per costruire 900 km di tubazioni che dopo la profondità del Mar Nero attraverseranno solo Paesi dell'Unione europea, rafforzando il cordone ombelicale energetico con la Russia. Nasce sotto il segno del gas l'amicizia tra il Cavaliere e il nuovo «Zar» di Russia: Vladimir Putin. Le cronache rosa raccontano della prima volta di un estasiato Putin a Villa Certosa. Le cronache dell'epoca si soffermano sulle esibizioni canterine dell'immane Apicella, su bandane esibite dal premier e su spaghetate notturne. Ma quella esplosa tra Silvio e Vladimir non è un'amicizia disinteressata.

Gli affari c'entrano, eccome se c'entrano. Perché ai ripari di occhi indiscreti, nella villa berlusconiana si gettano le basi per la maxifornitura che l'Eni avrebbe dovuto trattare con Gazprom. L'affare riguardava il prolungamento dal 2017 al 2027 dei contratti per 3 miliardi di metri cubi di metano che sarebbero dovuti arrivare in Italia attraverso una società «terza». E qui entra un amico di vecchia data del Cavaliere. Amico e socio. Pure lui. Si tratta del commendator Bruno Mentasti Granelli, erede della dinastia San Pellegrino (l'acqua minerale, poi ceduta a Nestlé), amico di famiglia di Berlusconi già socio del Cavaliere in Tele+. Dopo aver venduto la società dell'acqua con le bollicine Mentasti si è buttato nel business dell'energia con la società Central Energy Italia e nel 2003 è diventato l'uomo di fiducia sia di Berlusconi che dei russi di Gazprom. Qui una storia di affari assume i tratti di una spy story.

In ballo c'è sempre Berlusconi e con lui l'amico Putin. Nell'ombra agisce un personaggio-chiave: il colonnello Alexander Medvedev (gradi dell'Fsb, l'ex Kgb) che tratta quale direttore generale di Gazexport, che redige i contratti esteri di Gazprom. Il colonnello Medvedev è un uomo di fiducia dell'allora inquilino del Cremlino, un'amicizia cementata negli anni in cui «Zar Vladimir» era a capo del Kgb. È con Medvedev che s'incontra a Vienna l'allora presidente dell'Eni, Vittorio Mincato. Siamo alla



Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi con il presidente russo Vladimir Putin nel 2003 alla Certosa in Sardegna

Berlusconi e la ricerca del Santo Graal energetico

Un boccone da 10 mld

Dopo il Colonnello lo Zar. Ciò che unisce il premier italiano e Putin non è solo il gas ma anche una concezione deregolamentata della democrazia

L'agenda

Dopo la visita di Gheddafi il presidente volerà a Mosca

Prima il Colonnello (Gheddafi). Poi, sette giorni dopo, in volo dallo «Zar» (Putin). Silvio Berlusconi rinsalda le sue amicizie internazionali sull'asse Tripoli-Mosca. L'agenda dell'incontro con il suo omologo russo è in via di definizione. Di certo, gas e affari avranno un ruolo centrale. Come sempre

fine dell'ottobre 2003. Il colonnello Medvedev consegna a Mincato un foglietto su cui è vergato il nome del commendator Mentasti. Il contratto Eni e Gazprom non viene siglato – Mincato non trova motivazioni plausibili nel coinvolgimento di una società privata, la Central Energy Italia – ma resta alle cronache il ruolo di grande intermediario della società gestita da Mentasti e “controllata da soggetti russi, alcuni dei quali riconducibili a Gazprom”, come scrive, in un articolo illuminante, Giuseppe Oddo sul *Sole 24 Ore* del 4 no-

vembre 2005. Sono gli anni in cui le cronache danno conto di numerosi viaggi in Russia del il fratello del presidente del Consiglio, Paolo Berlusconi, del fondatore di Publitalia, Marcello Dell'Utri e dell'ex amministratore di Fininvest Ubaldo Livolsi alla ricerca del «Santo Graal» energetico. Senza grandi risultati. La ragione, secondo indiscrezioni attribuite a fonti bene informate, è nel rifiuto dell'ex amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato, che non ha mai dato il permesso a nessuno di far transitare altro gas dall'«imbu-